

Un diario di viaggio alla ricerca di una normalità perduta. La scrittrice Elvira Mujcic, croata e musulmana, aveva 12 anni ai tempi del genocidio. In un libro che lei stesso definisce “viaggio-terapia” racconta l’orrore della guerra in maniera ironica, intelligente, non banale e non retorica. E a proposito dei molti cliché che ancora oggi circolano sulla ex Jugoslavia...

## Un libro per sopravvivere a Srebrenica

ARTI&MESTIERI 2

a cura di Sanja Lucic

“Custodisci bene tutte le cose materiali che hai, custodisci bene le tue foto e un giorno se non avrai nulla che ti ricorda che sei esistito, farai fatica a provarlo anche a te stesso perché nemmeno tu saprai più di essere esistito”. Sono le parole di uno scrittore bosniaco che Elvira Mujcic ha preso alla lettera conservando una foto della sua infanzia dove lei aveva 12 anni ed è ritratta con i parenti a Srebrenica. La

foto è diventata la copertina del suo libro *Al di là del caos – Cosa rimane dopo Srebrenica*. Il libro è un diario di viaggio alla ricerca di una normalità perduta in una Srebrenica prima della guerra, che lei ha conosciuto da bambina. Un libro nostalgico che non racconta la guerra, ma i segni che lascia sulle persone che vi sopravvivono e rimangono a lottare contro i demoni del passato, ogni giorno.



Un libro che lei stessa definisce “viaggio-terapia” in Italia, ma anche a Srebrenica dove è tornata alla ricerca dei luoghi e dei simboli della sua infanzia che potevano raccontarle chi fosse stata e chi è adesso. Con un linguaggio intelligente e mai banale, senza retorica e con molta ironia, Elvira Mujcic ci parla di sé, della ricerca di una salvezza mentale. Un percorso lungo e tormentato nel quale torna indietro non trovando più nulla della sua vita precedente che la perseguita nei ricordi così come negli incubi. Cerca di far conoscere le conseguenze di una guerra che non ha vissuto direttamente, ma che le ha portato via il padre e lo zio lasciandole nell’anima segni indelebili, nascosti nel profondo dei ricordi. E anche lei, come migliaia di famiglie di Srebrenica, anela giustizia accusando un mondo che non punisce i colpevoli, che pensa solo ai propri interessi, che distingue i morti che contano da quelli che contano meno. Quella giustizia che aiuterebbe a elaborare il lutto e finalmente a poter piangere.

Parte dei diritti d’autore del libro è destinata alla Casa Pappagallo di Tuzla, una casa-famiglia per ragazzi che devono lasciare l’orfanotrofio, gestita dall’associazione Tuzlanska Amica; altri proventi sono destinati al progetto dell’associazione Pl@netnoprofit ABCSOLETERRE A SCUOLA, per garantire il diritto all’istruzione e a percorsi ludico-formativi ai bambini di Chaouia-Ouardigha, in Marocco.

### **Da cosa nasce il titolo del tuo libro?**

Mi è venuto in mente verso la fine, mi sono resa conto che c’era un filo conduttore in quello che avevo scritto che andava al di là di quello che erano stati i Balcani, che era stata Srebrenica, ed era una mia ricerca personale, di una mia normalità. Non ho fatto altro da quando sono venuta in Italia che cercare sempre di assomigliare più agli italiani, per essere “normale”. Mi è sembrato di aver passato i miei 12 anni in Italia cercando di andare al di là del caos.

### **In realtà racconti cose che hanno poco a che vedere con la guerra...**

La guerra è una questione di flashback. Avevo 24 anni quando ho scritto il libro e vivevo in Italia da 12, con problemi come attacchi di panico, paura ossessiva della morte e invece di andare dallo psicologo io tenevo una specie di diario. Non ho mai pensato di scrivere un libro, erano cose scritte solo per me.



### **Sei nata nel 1980, avevi 12 anni quando è successo tutto. Hai vissuto la guerra in prima persona?**

Non a Srebrenica. Io, mia mamma e i miei fratellini siamo andati in un'altra città in Bosnia pensando che sarebbe stata una cosa temporanea, ma poi la guerra è arrivata nei dintorni di Doboj. Noi siamo rimasti bloccati, non si poteva tornare indietro e ho vissuto la guerra lì. Mio padre invece è rimasto a Srebrenica.

### **Quando hai visto per l'ultima volta tuo padre?**

Il 16 aprile del 1992, quando siamo partiti.

### **Dopo ti sei trasferita in Croazia, in un campo profughi. Quanto hai vissuto lì?**

Ho vissuto lì per un anno in un centro profughi. All’inizio siamo andati da persone presso le quali andavamo prima in vacanza, siamo entrati in Croazia come clandestini e queste persone ci hanno aiutato a procurarci i documenti per poter vivere al centro profughi.

### **Tu sei musulmana?**

Sì.

### **Nella guerra della ex Jugoslavia tutti erano contro tutti. Com'era andare in Croazia da**



\_In Jugoslavia erano presenti varie etnie, varie religioni, si parlavano diverse lingue. Nulla lasciava presagire che le persone si odiassero a tal punto da dare origine a sanguinosi anni di guerra

#### **musulmana, come ti sentivi?**

All'inizio, dato che le cose sono successe per gradi, prima una guerra poi l'altra, non c'era ostilità. Certo, non erano felicissimi di avere tutti questi profughi, ma il vero problema è sorto dopo, quando è entrata la guerra a Mostar e sono iniziati i problemi che ci hanno costretto a fuggire in Italia perchè noi eravamo una minoranza in Croazia. Non era pericoloso per la vita, non c'era la guerra in Croazia, erano provocazioni, un po' di botte dai ragazzini della mia età; non so se fosse odio vero e proprio da parte loro, io avevo 13 anni, loro anche e non so se sapessero neanche loro cosa mi stavano dicendo. È diventato problematico quando i croati non ci hanno voluto tenere in Croazia e siamo dovuti partire per l'Italia.

#### **Come è stato il viaggio verso l'Italia?**

Per me angosciante perchè io volevo rimanere in Croazia

#### **Perché volevi rimanere in Croazia?**

Prima di tutto perchè si parlava la mia lingua. Al di là di tutto, nonostante esistessero problemi per via della religione e quant'altro, mi sembrava che più ci spostavamo più sarebbe stato impossibile tornare a vivere in Bosnia.

#### **Perché quel Paese nonostante tutto, nonostante la guerra, era la tua patria?**

Mi ricordo che, in quello che fu il mio ultimo giorno in Croazia picchiai un bambino che picchiava sempre i miei fratelli, così mi sono vendicata per tutte le cose che ci ha fatto. Mi ricordo che arrivò il signore che ci aveva ospitato in Croazia, che era croato, che disse: "Accidenti, se ci fosse ancora Tito non permetterebbe che esistano personaggi così. Anche i bambini che si picchiano e tutte queste cose..." Così ho pensato di non voler vivere da nessun'altra parte se non in Jugoslavia ed ero triste anche per quello, perchè per me quel Paese era la Jugoslavia, ero nata lì e pensavo che la guerra fosse una cosa passeggera e che tutto dopo sarebbe ritornato come prima.

**La Jugoslavia era un Paese dove tutti vivevano insieme, varie religioni, varie etnie, ti sembrava impossibile e assurdo che le perso-**

**ne si potessero odiare a tal punto da potersi ammazzare?**

Sì. A parte che io non avevo capito subito che ci odiavamo davvero. Cinque giorni prima di andarcene da Srebrenica eravamo andati a raccogliere firme per la pace e firmavano tutti. A Srebrenica c'erano soprattutto ortodossi serbi e musulmani e hanno firmato tutti. E i miei dicevano che se avevano firmato tutti era impossibile che ci fosse una guerra. Poi, prima che iniziasse il conflitto, alcuni amici di Belgrado ci hanno chiamato per nasconderci da loro. Era assurdo pensare che effettivamente potesse succedere una cosa del genere, perché se le persone di Belgrado ci chiamavano per andare a stare da loro finché in Bosnia non si calmava il caos, era assurdo pensare che ci potessimo odiare così tanto.

**Ma tu pensi che questi tuoi amici che ti hanno chiamato per offrirti l'alloggio ti odiassero, dopo?**

No, no, non credo proprio, erano i testimoni di nozze dei miei genitori quindi era assurdo pensarlo.

**Infatti, ti chiedo questo perché, al di là delle generalizzazioni, la gente tende a pensare che tutti odiavano tutti, ma in realtà non era così...**

Non era vero allora, ma non lo è neanche oggi. Appena arrivati in Italia abbiamo conosciuto una coppia mista, una serba e un croato, e loro sono stati il nostro unico contatto con la Jugoslavia, con la Bosnia, erano le uniche persone che venivano a trovarci. Sono venuti anche quando è successa la strage sentendosi in imbarazzo durante quei giorni nel 1995 perché pensavano che noi non li volessimo in casa. La generalizzazione è una cosa tristissima e spesso si fa perché è più facile dire: "Queste persone hanno fatto questo, quindi tutti gli appartenenti a questa etnia sono così". Ma credo che sia più facile per noi che siamo dentro capire che per gli altri che ci guardano da fuori.

**Ti senti non compresa a volte nonostante tu sia in Italia ormai da 12 anni, hai la sensazione che la gente non capisca il conflitto jugoslavo fino in fondo?**

Assolutamente, ma non solo le persone comuni, ma neanche quelli che in teoria dovrebbero capirlo, i giornalisti, per esempio. C'è troppa disinformazione. Io penso che

pochissime persone, ma davvero poche, hanno capito quello che è successo nella ex Jugoslavia.

**Hai citato i giornalisti, secondo te quanto hanno contribuito a costruire un'immagine distorta di tutto quello che è successo in Jugoslavia?**

Quando mi sono laureata ho fatto una tesi sulla propaganda nel conflitto jugoslavo perché, appunto, mi sembrava impossibile si fosse scatenato un tale odio da un giorno all'altro. Davvero dentro di noi c'era qualcosa che ci faceva odiare? Ho scoperto che i media hanno montato tutto creando una sorta di paura e quando la gente ha paura si fanno le cose più assurde...

**Quindi una sorta di guerra psicologica?**

Sì, io credo di sì. Ma poi andando molto indietro e analizzando molte cose già dal 1982, per quanto riguardava la questione del Kosovo nell'82 e poi nell'86, tutti gli jugoslavi (quindi musulmani, croati, serbi) erano andati in Kosovo a calmare gli spiriti albanesi. Perché ci venivano descritte queste persone in un certo modo io ero piccola e non lo so, ma molto probabilmente tutti hanno creduto che si venisse a creare una certa situazione. Credo sia questo il problema del razzismo, come anche in Italia dove vedono gli extracomunitari come quelli che ti rubano in casa, o gli slavi che sono crudeli, sono dei primitivi. Penso che questo succeda perché siamo lontani da certe realtà, perché la Bosnia era lontana dalla Serbia, ma se qualcuno ha solo l'immagine che gli propone la televisione di un certo popolo, di un Paese, per forza o inizia a temerlo o ad amarlo, dipende cosa ci raccontano e da come ce lo rappresentano i media. Ed è la stessa cosa che succede con la Tv italiana.

**Secondo te perché succede?**

A volte credo che, per motivi ideologici uno sia portato a schierarsi da una o dall'altra parte senza mai vedere grigio, sempre o bianco o nero. Spesso se uno è di sinistra deve pensare in un certo modo in tutto e per tutto, anche quando si rende conto che magari è sbagliato. Da un altro lato forse ci sono dinamiche politiche che io non riesco a comprendere, che appartengono ai vertici, per cui ci fanno credere che è giusto fare cinque guerre una dietro l'altra dopo che c'è stato l'attacco alle Twin Towers, per cui ci fanno credere che sono



Olycom



Contrasto

\_Le tombe delle 8.000 vittime bosniache musulmane massacrato dai serbi nel luglio del 1995 e il quartier generale olandese delle Nazioni Unite a Srebrenica. Qui nel '95 furono riuniti i civili e i maschi poi mandati a morte

doverosi i vari interventi che sono stati fatti ovunque in giro per il mondo. Credo che davvero bisogna sempre appiccare un qualche fuoco, una qualche guerra da qualche parte per poterci mantenere nel mondo occidentale tra ricchi, tranquilli.

**Hai parlato delle Twin Towers. Se dovessi paragonare quello che è successo negli Stati Uniti con quello che è successo a Srebrenica dovresti arrivare alla conclusione che in realtà si è dato uno spazio enorme al primo avvenimento, mentre così non è stato per**

### **Srebrenica, dove sono morte 8.000 persone...**

A volte penso che ci siano i morti che contano e altri che non contano. Ho pensato anche che conta tanto l'immagine che abbiamo delle cose. La storia di Srebrenica io l'ho vista dalla televisione italiana dove si vedevano immagini di uomini che erano degli scheletri perché era 3 anni e mezzo che non mangiavano e quindi erano in un certo modo lontani dal mondo occidentale. Uno che si trovava a guardarli non si identificava con loro. Invece se guardavi le immagini dei signori in giacca e cravatta che si buttavano dalle torri gemelle ti identificavi perché erano più simili a te, più simili alla tua vita. Quindi credo che, al di là di tutto, che ci sono Stati potenti in cui se succede qualcosa vale molto di più rispetto a quello che può accadere in un Paese povero dal punto di vista sia economico sia politico. Dopo le torri gemelle si sono fate tantissime guerre, però i morti di Baghdad, i morti in Afghanistan non contano nonostante siano stati di più di quelli delle torri.

**Il sottotitolo del libro è *Cosa rimane dopo Srebrenica*. Con questo sottotitolo cosa intendi: cosa rimane dopo Srebrenica intesa come genocidio o come la Srebrenica che tu hai conosciuto, che tu hai vissuto e che ti ha dato una infanzia comunque felice?**

Il genocidio è implicito perché è successo, ho perso mio padre, ho perso gli altri parenti di sesso maschile, una cosa che ha frammentato la mia famiglia in modo irreversibile. È cosa rimane dopo la Srebrenica che conoscevo io, quella che per 12 anni ho sognato, quella nella quale speravo di ritornare a vivere fino a che poi ci sono effettivamente ritornata per vederla e ho pensato che non avrei mai più potuto vivere lì. È un fatto molto nostalgico, di un Paese che era la Bosnia, la Jugoslavia, di una città che era Srebrenica, ma di quello che era prima, non di quello che è diventata dopo: il simbolo di un genocidio perché adesso quando uno parla di Srebrenica pensa solo a quello.

**Quindi tu volevi andare oltre questo, far vedere una Srebrenica diversa, quella che hai vissuto tu?**

Sì. Infatti molti dei racconti sono episodi di prima della guerra. All'interno ci sono dei flashback, però molti riguardano un periodo prima della guerra, la maggior parte delle cose che ricordo nel libro riguardano la parte bella

e sana di Srebrenica, quella che aveva fatto sì che io provassi nostalgia di quel posto per tutta la vita.

**Ho letto una parte del libro dove racconti dei giochi con tua cugina: le piccole cose che ti riportano indietro in un tempo che non c'è più. Questa nostalgia c'è ancora?**

Sì, in alcune parti del libro dico che sono una "collezionista di nostalgie", nostalgia di cose assurde come vedere che la mia via si chiamava ancora "via Maresciallo Tito" e quasi piangere per la gioia pensando che ancora fosse tutto uguale. Poi però non ho riconosciuto casa mia perchè era quasi tutta distrutta, per un attimo mi ero illusa di un ritorno al passato. Però poi purtroppo ci sono state troppe dinamiche, quindi mi rendo conto che non è così ed è il motivo per cui non vorrei vivere in Bosnia di nuovo è perché la Bosnia che io volevo era quella che era prima. Sembra il capriccio di un bambino dire questo "io vorrei". Spesso mi accusano di essere nostalgica della dittatura di Tito e mi rendo conto che non possono capire. Non è nostalgia di quella cosa, di una cosa negativa, è proprio una nostalgia di quello che eravamo: più avanti di quasi tutti i Paesi in fatto di tolleranza, interazione religiosa, etnica, perchè comunque in Bosnia e in Jugoslavia non c'erano i ghetti, si viveva tutti insieme e si sposava e non si era ghettizzati se si era di una religione o di un'altra.

**Ti hai amici serbi?**

Adesso sì, qui in Italia. Da piccola per cinque anni sono stata follemente innamorata di un bambino serbo con il quale ho trascorso gli ultimi giorni a Srebrenica. Da piccola avevo più amici serbi che musulmani, in realtà però non sapevo neanche cosa fossero i serbi e cosa fossero i musulmani.

**Ti piacerebbe che il tuo libro fosse tradotto e pubblicato in Serbia?**

Avrei un po' paura di essere fraintesa. Mi piacerebbe se lo fosse perchè uno che lo guarda con occhio critico riuscirebbe a vedere che non c'è odio nazionalista, c'è solo rabbia, a volte, ma credo che quella sia lecita.

**Rabbia verso chi?**

Io sarei contenta se in Bosnia si facesse un po' di pulizia di tutti i criminali, e parlo di tutte le parti, forse riusciremmo a ricomincia-

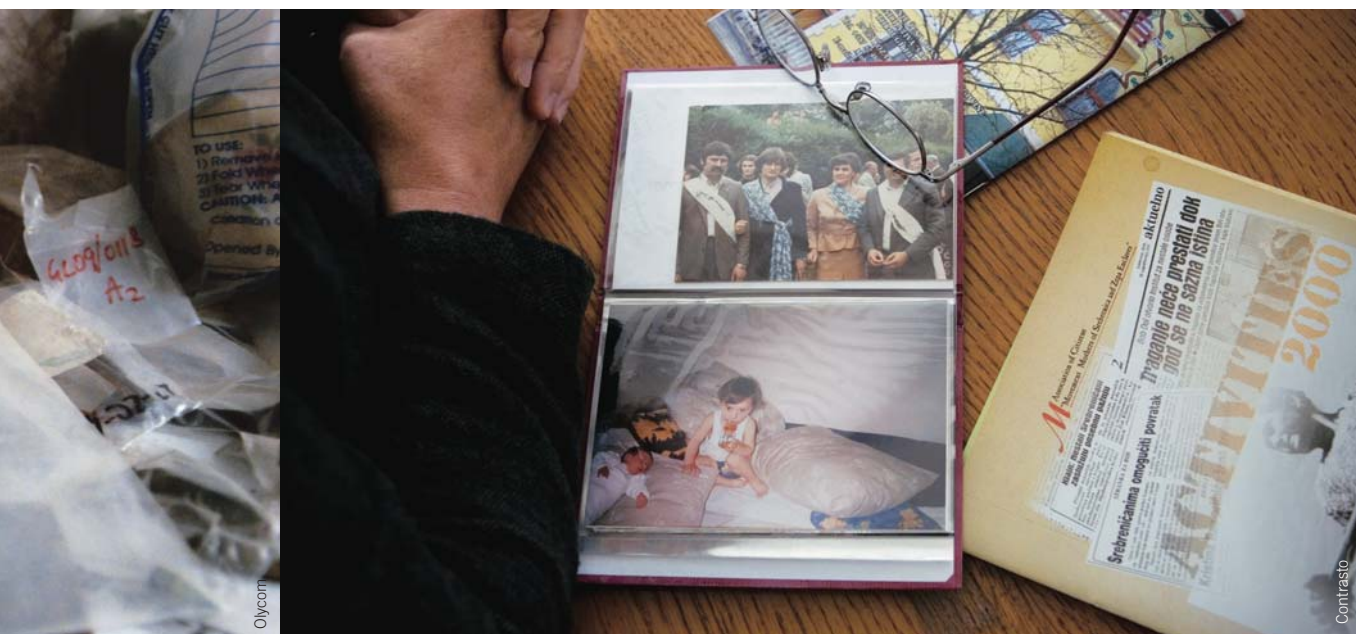


re a vivere. Forse non come prima. Però se si facesse pulizia di certe persone che hanno partecipato alla guerra da tutte e tre le parti si potrebbe avere un rapporto sereno con i serbi. In Italia non ci sono problemi: ho amici serbi, conosco persone serbe. Mentre quando torno a Srebrenica è come se i serbi assumessero un'altra connotazione, come se in tutti loro vedessi quello che magari potrebbe essere stato il carnefice di mio padre. Per dare giustizia alla storia serba la cosa giusta sarebbe identificare alcuni colpevoli e toglierli dal Paese. Anche per i serbi sarebbe più giusto, non avrebbero a che fare con i soliti pregiudizi che li vedono tutti come criminali.

**Secondo te ci sono colpe da parte di tutti, dei musulmani, dei croati e dei serbi?**

Sì, anche perché odio chiama odio. Leggevo del tribunale dell'Aia dove ci sono anche musulmani che vengono processati. Questo credo sia assolutamente normale nel momento in cui prende il sopravvento l'odio di massa, soprattutto quelli che sono criminali anche in tempo di pace ne approfittano per sfogarsi. C'è però una differenza: in Bosnia la guerra non è stata iniziata dai musulmani, che in un certo modo si sono difesi. C'è qualcuno che ha deciso di iniziare tutto ciò. In questo senso ci sono i più colpevoli e i meno colpevoli.

**A tuo parere le persone di diverse religioni che hanno vissuto in Jugoslavia e anche le persone che non c'entrano nulla con la**



«Il tribunale dell'Aja ha ammesso che a Srebrenica ha avuto luogo un genocidio, ma non ha condannato la Serbia. Anche alcuni dei principali responsabili, come Mladic e Karadzic, sono ancora liberi

### Jugoslavia conoscono la verità?

Crede che tanti non le sappiamo, credo che ci siano tante cose che non conosciamo di quello che è successo nei Balcani dall'89 in poi. Spesso leggo storie revisioniste anche su Srebrenica dove si dice che non è successo nulla e che queste 8.000 persone non sono morte, però ci sono dei testimoni... io in prima persona, poi alcune persone trovate nelle fosse comuni, quindi ci sono dei dati di fatto. Ma tutta la verità no, perchè credo che se l'avessimo saputo prima nessuno avrebbe deciso di mettersi in un casino come la guerra dei balcani. Quindi tutta la verità no, poi però purtroppo ognuno ha la sua verità e ognuno tira l'acqua al proprio mulino.

### Da 15 anni vivi in Italia, 12 li hai vissuto in Bosnia. Qual è la tua patria?

Se devo dire la verità mi sento molto più italiana, ma non mi piace tanto se devo essere sincera. Mi rendo conto che penso come i miei coetanei italiani, mentre in Bosnia hanno altri tipi di pensieri, hanno altre preoccupazioni perché è un altro tipo di società.

### Perché in Bosnia eri bambina e qui sei cre-

### sciuta?

Sì, esatto anche perchè l'italiano è la lingua che parlo in modo corrente, mentre non sono capace di usare una terminologia particolarmente ricercata in bosniaco. Quindi è come se ci fosse una spaccatura: quando penso alla mia infanzia mi dico che sono assolutamente bosniaca, quando invece penso agli ultimi anni della mia vita mi sento molto più italiana. Quindi non so nemmeno io se sono una delle due cose o solo un ibrido.

### Quindi però ti definisci "bosniaca" non "jugoslava" anche se la Jugoslavia era il Paese dove sei nata e cresciuta?

Sì, me ne rendo conto anche quando parlo della lingua. Non la chiamo più serbo-croato, la chiamo bosniaco. Forse perchè da quando sono in Italia c'è questa connotazione e anche sul mio permesso di soggiorno c'è scritto che sono bosniaca, vado all'ambasciata bosniaca per il passaporto. È diventato sempre di più anche all'estero un modo per riconoscerti.

### Hai la sensazione che quando nomini la Jugoslavia sembra che abbia un suono quasi negativo?

Sì, perchè si aspettano che tu dica ex Jugoslavia e gli suona strano. Mi ricordo quando dicevo che sono nata in Jugoslavia, mi dicevano "Ah, sì, ex-Jugoslavia" e io "No, cosa vuol dire ex-Jugoslavia? Sono nata in Jugoslavia". Quindi ormai non essendoci più la Jugoslavia ho iniziato io stessa a dire

“bosniaca” oppure “parlo il bosniaco” anziché il serbo-croato. È forse una questione di abitudine: a forza di sentirmi chiamata in un certo modo anch'io ho cominciato a definirmi bosniaca.

**So che tutto quello che guadagnerai dalla vendita del libro sarà devoluto ad associazioni non solo in Bosnia, ma anche in Marocco. Come mai questa decisione?**

La decisione è questa: ciò che guadagno io va in Bosnia, parte del guadagno della casa editrice sarà devoluto, per loro decisione, per l'alfabetizzazione in Marocco.

Io ho deciso questa cosa a favore della Casa Pappagallo, che è una casa per i bambini rimasti orfani durante la guerra e che sono diventati oggi maggiorenni e non possono più rimanere negli orfanotrofi. Quindi, siccome questa attenzione allo stato sociale della vecchia Jugoslavia per fortuna mi è rimasta, credo nelle uguali possibilità per tutti e credo che tutti abbiamo un grosso potenziale. È solo la possibilità che manca a tanti. Dato che io ho avuto la possibilità di continuare a studiare e terminare l'università in Italia, mi sembra giusto che tante altre persone anziché trovarsi per strada a 18 anni abbiano diritto alla stessa possibilità grazie alla Casa Pappagallo dove verranno costruiti anche dei laboratori e chi deciderà di andare a studiare avrà un posto dove andare a dormire. Se io non avessi avuto la possibilità di studiare molto probabilmente adesso starei facendo tutta un'altra vita, magari meno soddisfacente.

**Tu hai scritto libro che è una specie di diario. Come si è trasformato da diario a libro che arriva a una casa editrice che lo vuole pubblicare?**

Ho iniziato a elaborarlo sempre per motivi sociali. All'inizio era uno sfogo privato, scrivevo i miei pensieri cercando di liberarmene sulla carta. Non mi ricordo quando ho iniziato a redigerlo sotto forma di libro, inserendo anche critiche nei confronti della politica, piuttosto che nei confronti dell'Onu, o delle persone che vanno in Bosnia per aiutare organizzazioni umanitarie e si improvvisano costruttori di pace. Dopo varie delusioni dal punto di vista politico, dal punto di vista della giustizia, (un giornalista bosniaco disse che la Bosnia è “il cimiterio dei burocrati” ed è vero: è piena di gente che cerca un ruolo in Bosnia perché è molto più facile che crearsi un ruolo in un

Paese sviluppato), tutte queste cose hanno risvegliato in me la rabbia perché sembra che questa guerra sia stata strumentalizzata ai fini propri, degli altri Stati. Anche la giustizia sembrava essere strumentalizzata. Tanto per fare per esempio i due ricercati per eccellenza, Mladic e Karadzic, sono ancora liberi, tranquilli e beati, mai trovati e mai lo saranno, immagino. Tutte queste cose mi hanno fatto pensare di scrivere qualcosa che la gente possa leggere, senza pretendere che mi si creda perché non sono una storiografa e non voglio neanche scrivere un libro di storia. Ho scritto la mia di verità, questo è quello che io ho vissuto e quello che io ho pensato delle cose.

**Anche Predrag Matvejevic ha un suo ruolo in questa tua “avventura”, come sei arrivata in contatto con lui e come sei arrivata a questa casa editrice?**

Ho iniziato a fare la tesi in università e mi servivano i documenti per quanto riguardava la stampa croata e non sapevo a chi rivolgermi. Un giorno navigando in internet ho trovato l'indirizzo email di questo professore dell'Università La Sapienza, Matvejevic. Così mi sono informata un po' su chi fosse e ho deciso di scrivergli una email. E tutto è nato così, ho scritto una email chiedendogli se poteva aiutarmi in qualche modo a reperire il materiale e poi siamo rimasti un pò in contatto anche per la tesi. Quando ho scritto il libro glielo ho mandato, lui l'ha letto, gli è piaciuto e poi ha deciso di curarne la prefazione. L'editore l'ho conosciuto tramite un'attrice di teatro.

**Predrag Matvejevic è croato, tu sei musulmana, personalmente non mi sorprende questa collaborazione, come non mi sorprendono tante altre cose che riguardano tutti i popoli che una volta stavano insieme, ma questa cosa può in qualche modo sorprendere quelli che, come dicevamo prima appunto, non capiscono in realtà ciò che era la Jugoslavia.**

Immagino che possa essere sorprendente per le persone, io parlo anche abbastanza male della Croazia ma non male in senso retorico, ho raccontato le cose che mi sono successe nel campo profughi in Croazia o magari a scuola. Io per esempio volevo a tutti i costi andare a scuola in Croazia, ci sono andata per una settimana, mi sono nascosta dentro, ma poi mi hanno trovato, mi hanno espulso dalla scuola perché non ero cattolica e neanche croata. Non



sapevo neanche io come avrebbe reagito Predrag, dicevo: "Boh magari uno ci rimane male che io racconti queste cose". Però per lui erano situazioni che io avevo vissuto e lui si vergognava del fatto che fossero successe in un Paese che era il suo e che una volta era il nostro. A me sembra normale, qui in Italia esiste un'associazione della gioventù bosniaca e il presidente è un ragazzo che viene da un matrimonio misto, metà serbo, metà croato e sembra tuttora normale lavorare con questa associazione bosniaca di tutte le varie religioni, non ci trovo niente di strano.

### Come vedi il tuo futuro?

Vivo in Italia, forse ci rimarrò ancora un po', anche se è un Paese che non offre grandi possibilità ai giovani e questo mi dispiace molto, credo che andrebbero molto meglio certe cose se i giovani avessero un pò di più di potere. Qui tutto è precario, certo in Bosnia sarebbe sicuramente anche peggio quindi... non so.

### L'ultima domanda è legata alla decisione del tribunale dell'Aja che ha ammesso che Srebrenica è stata un genocidio, ma non ha condannato la Serbia. Come vivi questa cosa?

Me lo aspettavo perché credo sia la prima volta che un Paese, uno Stato, un governo vengono processati. Quindi immagino che ci sarebbero state conseguenze politiche magari anche gravi se la Serbia fosse stata giudicata colpevole.

### Secondo te è possibile parlare di colpa di un Paese intero? Non si dovrebbe parlare o di

### governo o solo di certe persone?

Io credo che sotto processo ci sia stato il governo serbo del 1992 – 1995 perché sotto processo c'era Milosevic, ma non il governo di oggi e non il popolo.

### **Si, ma le due cose si identificano. Se metti processi uno Stato è come se avessi messo sotto il processo il popolo, che poi deve vivere con questa accusa di appartenere a un Paese che è stato condannato per una cosa così grave. Adesso temono molto i serbi dalla Repubblica Srpska poiché la Serbia non è stata condannata. In realtà tutta la colpa cadrà su di loro perchè si pensa che a tutto questo abbiano partecipato i serbi dalla Bosnia...**

Io comunque so che l'esercito, quello che al tempo era esercito jugoslavo, si è trovato ad assediare Sarajevo. C'è anche un episodio: prima della guerra intorno a Sarajevo c'erano i carri armati e qualcuno dal governo bosniaco aveva chiesto cosa stesse succedendo e gli era stato detto che era l'esercito jugoslavo, lì per difenderli. Ma poi, intorno al 10 aprile, l'esercito jugoslavo aveva detto di avere dei comandi diversi non più al servizio di tutta la Jugoslavia, ma soltanto al servizio della Serbia. E quindi io non credo che siano colpevoli solo serbi della Bosnia, e se ricadesse tutto solo sulla Repubblica Srpska sarebbe soltanto una parte di colpa.

### Se il libro venisse pubblicato in Serbia andresti a presentarlo?

Certo, assolutamente. Ho fatto una presentazione qualche mese fa, la prima, ed ero collegata via web e una mia amica serba di Belgrado che vive a Roma è stata una delle prime persone che si è collegata a guardarmi. Ho tenuto tranquillamente la mia presentazione, lei è stata anche contenta, senza comunque rinnegare il suo essere serba. Ha ascoltato le mie opinioni e quello che avevo da dire. Lei sicuramente avrà altro da dire, perchè avrà una sua verità diversa dalla mia perchè viene da Belgrado, perché ha vissuto un'altra storia, non la storia della Bosnia.

Credo che non avrei problemi se mai dovessi essere pubblicata in Serbia, ci andrei volentieri, mi metterei volentieri ad ascoltare e discutere con le altre persone perché stiamo solo parlando, perché spero che le mie generazioni riescano a parlare senza dover alzare la voce senza dover ricorrere ad altri mezzi.



### Chi è Elvira Mujcic

Elvira Mujcic vive in Italia da 15 anni, ma è nata nel 1980 a Loznica (Serbia), dove ha vissuto fino a 12 anni a Srebrenica, quando la guerra l'ha costretta a rifugiarsi in Croazia insieme alla madre e ai due fratelli. Il padre, rimasto a Srebrenica, dal 1995 risulta scomparso come altri 8.000 uomini

probabili vittime del genocidio. Dopo un anno trascorso in un centro profughi in Croazia, Elvira arriva in Italia nell'agosto del 1993 grazie a un progetto umanitario. Per cinque anni ha vissuto in provincia di Brescia dove ha frequentato il liceo linguistico e si è laureata in Lingue e Letterature Straniere presso l'Università Cattolica di Milano, mentre ora vive a Roma. *Al di là del caos* è il suo primo libro.